

Introduzione

La parola salverà il mondo. Questo dissi a *Ideario Festival 2023* nel dibattito con il poeta Rondoni e il Filosofo Zecchi. Ne sono profondamente convinta. Se non la parola in quanto segno grafico, sicuramente la comprensione profonda del suo significato, di quella sapienza segreta che essa racchiude. Fra tante parole ho voluto aprire lo scrigno della storia del lessema “Italia”, tanto usato nei nomi dei partiti, nei discorsi politici, negli inni sportivi, negli ambienti identitari, nei dibattiti sulla concessione di qualche *ius*, che di volta in volta attira l’attenzione di massa. Proprio la ricostruzione dell’etimo e della storia di questa parola, attraverso i poeti che l’hanno utilizzata, è un viaggio nuovo di consapevolezza verso la sfaccettatura dell’idea stessa di Italia come comunità. Noi siamo quella comunità che nasce 500 anni prima come comunità linguistica piuttosto che come comunità nazionale riconosciuta entro determinati confini. Questo vorrà pur dir qualcosa a noi che ci riconosciamo “italiani”. Accanto ai poeti della tradizione che cantarono l’“Italia” da Dante a D’Annunzio, da Petrarca

a Leopardi, da Ungaretti a Balisti, in questo studio trovano, per la prima volta, uno spazio pubblico, fuori dalla ristretta diffusione della propria produzione tra parenti e amici, alcuni tra i poeti-soldato che aderirono alla Repubblica Sociale Italiana. Essi scelsero la poesia civile spesso come ultimo testamento dei sentimenti che animarono la loro scelta. Non poterono raccontare la loro esperienza sui manuali di storia, ma lasciarono il loro punto di vista, attraverso l'uso della letteratura, che se non tocca i livelli sublimi dell'Alighieri, sicuramente resta testimonianza di un contesto politico-culturale, testimonianza che con la loro morte andrebbe perduta, insieme alle motivazioni della loro scelta, le quali se non condivise da qualcuno sono pur sempre esistite. Poeti soldato nella giovinezza a San Vittore o nella vecchiaia, epurati dall'ambiente culturale italiano. Su di loro è calato l'effetto maschera e l'oblio, oggi a molti decenni di distanza le loro parole "Italia" trovano un contesto di senso.

Silvia Luscia

L'etimologia

L'origine dell'Italia, che nasce come comunità linguistica prima che statale riconosciuta, è un percorso che parte da un nome controverso: l'“Italia” si fa subito e prima di tutto parola, non entità politica.

L'origine del nome “Italia” è avvolta da molti dubbi fra i linguisti, che non sono giunti a conclusioni univoche sull'argomento. Esiste un'etimologia tradizionale, da tempo diffusa, ma accanto a quella vengono avanzate spesso nuove, divergenti (e qualche volta bizzarre) ipotesi. Secondo una antica etimologia il termine avrebbe origini giudaiche nell'espressione *Ital ya* con il significato di *isola della rugiada divina*, la terra dove Dio ha riversato le sue benedizioni, abitata dagli ebrei già in età pre-romana.

La spiegazione tradizionale, invece, connette il nome della nostra penisola al latino *vitulus* e all'umbro *vitlu*, che significavano “vitello”, così come il greco *italòs*, che voleva dire “toro”. La lettera *v-* iniziale è presto caduta, con un fenomeno che è ben noto anche alla lingua greca, per cui alla fine gli Itali e la loro terra, cioè l'Italia, deriverebbero il nome dai *vituli*, i vitelli. In